

Anna Pompei

Formati sintagmatici predicativi tra sintassi, semantica e tipologia

ABSTRACT: This paper focuses on two predicative multiword having the patterns [Prep + V_{INF}] or [Prep + N_{DEVB}], which can co-occur with both adjectives and nouns (e.g. *facile a dirsi* ‘easy to say’ / *difficile a farsi* ‘tough to do’; *libro da leggere* ‘book to read’ / *pizza da asporto* ‘takeaway pizza’). Starting with the patterns [*facile a* + V_{INF}] and [*facile da* + V_{INF}] (‘[easy to + V_{INF}]’), their nature as *Tough constructions* is analysed first. They are then considered as complex predicates, which allows for a unified treatment of the pattern [*da* + V_{INF}] and its modal semantics. Finally, modality is considered as a distinctive feature of the infinitive compared to deverbal nouns, also taking into account the non-finite forms of the Latin verb that have merged into the Italian infinitive.

KEYWORDS: Multiwords, *Tough constructions*, modality, non-finite verb forms, deverbal nouns.

RIASSUNTO: Il contributo verte su due formati sintagmatici predicativi, costituiti dai *pattern* [Prep + V_{INF}] o [Prep + N_{DEVB}], che possono unirsi sia a un aggettivo sia a un nome (ess. *facile a dirsi* / *difficile a farsi*; *libro da leggere* / *pizza da asporto*). Partendo dai formati [*facile a* + V_{INF}] e [*facile da* + V_{INF}], se ne esamina la natura di *Tough constructions* e se ne propone una considerazione come predicati complessi che permette un trattamento unitario del *pattern* [*da* + V_{INF}] e della sua semantica modale. La modalità viene, infine, considerata come tratto distintivo dell’infinito rispetto ai nomi deverbali, tenendo presenti anche le forme non finite del verbo latino che sono confluite nell’infinito italiano.

PAROLE CHIAVE: Parole sintagmatiche, *Tough constructions*, modalità, forme non finite del verbo, nomi deverbali.

1. Introduzione: sintagmi preposizionali tra lessicologia e interfaccia semantica / sintassi

Dedico a Lunella Mereu questo articolo, che verte su uno dei temi che negli anni sono stati oggetto di discussioni estremamente utili e proficue con lei. Si tratta di una riflessione su un filone di ricerca nato all’interno del laboratorio TRIPLE (Tavolo di Ricerca sulla Parola e il Lessico) – di cui la Festeggiata ha assunto la direzione dopo Raffaele Simone – e sviluppato come studio teorico legato a un progetto di analisi e di classificazione delle combinazioni di parole

in italiano¹. Il punto di partenza è costituito, dunque, da dati dell'italiano come quelli riportati in (1), all'interno di un approccio lessicologico:

- (1) a. *facile a dirsi, difficile da leggere*
 b. *libro da leggere, pizza da asporto*

Queste combinazioni sono costituite dalla cooccorrenza di un aggettivo o di un nome con un sintagma preposizionale (PP) la cui testa regge un infinito o anche un nome deverbale, ossia con *pattern* [Prep + V_{INF} / N_{DEVB}]. Sul piano teorico, queste combinazioni risultano interessanti anche da un punto di vista comparativo; costruzioni simili sono parimenti presenti in altre lingue romanze, come lo spagnolo (2) e il francese (3):

- (2) a. *agradable de ver, bueno para comer*
 b. *comida para llevar, goma de borrar*
 (3) a. *facile à faire, dure à cuire*
 b. *ville à visiter, plat à emporter*

In italiano le combinazioni costituite dalla cooccorrenza di nomi o aggettivi con PP sono moltissime e, se negli esempi in (1) i casi in cui il complemento del PP è un nome deverbale sono limitati a (1)b, ossia alla cooccorrenza con nomi, non mancano esempi di cooccorrenza con aggettivi (ad es. *idoneo alla leva / al servizio militare, degno di considerazione, disponibile alla vendita*).

Dal punto di vista lessicologico, l'insieme delle combinazioni con *pattern* [Agg + Prep + V_{INF} / N_{DEVB}] e [N + Prep + V_{INF} / N_{DEVB}] risulta molto interessante, anzitutto in relazione al diverso grado di coesione. Si va, infatti, da (i) occorrenze in cui la combinazione è piuttosto fissa – come, ad esempio, *duro a morire* (in cui *duro* ha un valore, naturalmente, traslato)², *idoneo alla leva / al servizio militare, pronto a scommettere, propenso a credere, o autorizzazione a procedere, diritto di recesso, cane da caccia, sala da ballo, fino a macchina da scrivere o a pizza da asporto o ferro da stiro* – a (ii) occorrenze meno coese – come, ad esempio, *facile a giudicare / al giudizio, pronto a giocare, intenzionato ad andare, propenso ad accettare, bello da vedere, difficile da capire, desideroso di partire, felice di lavorare / del lavoro, stanco di pagare, adatto al combattimento / a combattere, idoneo a garantire, libro da leggere, vettovaglie da trasportare, letti da rifare, cose da fare* – a (iii) cooccorrenze che sembrano essere, invece, piuttosto “volatili”

¹ Si tratta del PRIN 2010-2011 (n. 20105B3HE8) “CombiNet_Combinazioni di parole in Italiano: analisi teorica e descrittiva, modelli computazionali, studio di un *layout* lessicografico dedicato e realizzazione di un dizionario di combinazioni” (PI 2013-2015 Raffaele Simone, 2015-2016 Alessandro Lenci) all'interno del quale i dati sono stati estratti dai corpora *La Repubblica* e *Paisà*. Ringrazio Valentina Piunno per la discussione dei dati.

² È interessante notare che, viceversa, in *duro a morire* il PP svolge, piuttosto, una funzione totalmente lessicalizzata di intensificatore, simile a quella svolta dai *light adjectives* (ad. es. *stanco morto*; cfr. Simone questo volume).

nei termini di Simone (2006) – come, ad esempio, *disponibile a vendere / alla vendita* o *preparato ad affrontare, dovere di rispondere / di risposta, speranza di fare*. Si va, cioè, da vere e proprie espressioni multiparola o parole polirematiche che dir si voglia, in (i), alla normale possibilità che si ha nel discorso di reggenza di argomenti da parte di aggettivi o nomi derivati da verbi (ad es. *disponibile, speranza*), magari per conversione di participi o infiniti (ad es. *preparato, dovere*), come in (iii), ossia da una maggiore a una sempre minore forza di associazione. Questa forza di associazione ha probabilmente avuto un andamento inverso in diacronia, da (iii) a (i). In sincronia, sul piano lessicologico queste formazioni possono essere ricondotte all'azione di schemi costruzionali più o meno astratti³. Piunno (2017: 107-108), ad esempio, parla di *costruzioni parzialmente riempite* a proposito del *pattern*, o formato sintagmatico, [facile a + Nome], tipo di combinazione con valore semantico di *essere incline a X_{NOME}*, esemplificata con *facile all'entusiasmo / alla commozione / all'insulto / alla polemica / alla rissa / all'ira* – a cui si può senz'altro aggiungere *facile al giudizio*. Si tratta di nomi che, a ben vedere, presentano la restrizione di essere predicativi, ossia o eventivi (*insulto, polemica, rissa*) o denotanti degli stati psicologici e quindi stativi (*entusiasmo, commozione, ira*). Si può ipotizzare che la posizione variabile di questa costruzione possa essere riempita anche con degli infiniti nominalizzati, come in *facile a giudicare* – ma anche *a entusiasinarsi / a commuoversi / a insultare / a polemizzare / a litigare / ad arrabbiarsi*, e così via. Questo implica che la costruzione presenti due possibili (sotto-)classi di parole come riempimento della posizione variabile, secondo il *pattern* [facile a + N_{DEVB} / V_{INF}], con valore semantico *essere incline a X_{N_DEVB/INP}*. Una semantica analoga sembra attribuibile al *pattern* [propenso a + N_{DEVB} / V_{INF}], esemplificabile, da una parte, sia con *propenso a credere* sia con la combinazione meno coesa *propenso ad accettare* e, magari, anche con *propenso a ritenere / a pensare / a cedere / a concedere / a spendere* e così via⁴; dall'altra, con un riempimento della posizione variabile mediante nomi predicativi, come in *propenso alla riflessione / alla concessione /*

³ Sul piano lessicografico, sulla base della diversa forza associativa ipotizzabile a partire dalla frequenza di cooccorrenza risultante dall'estrazione dei dati, sono state fatte scelte diverse per dar conto di queste differenze: da una parte le combinazioni più coese sono state inserite sotto la voce relativa all'aggettivo (ad es. *duro a morire*) o al nome (ad es. *pizza da asporto*); dall'altra si è scelto di inserire il solo PP sotto l'infinito (ad es. *da morire*) o sotto il nome deverbale (ad es. *da ballo*), quando siano state riconosciute una certa coesione e una frequenza significativa alla costruzione. Così si è agito anche nel caso di PP aventi come complemento nomi non deverbali, ad esempio nel caso di [in scena]_{AGGI/AVV}, che può fungere sia da modificatore di un verbo, come in *mettere in scena, essere in scena* (che in uscita possono essere considerati, peraltro, dei verbi complessi, ossia una sottoclasse dei verbi supporto), sia da modificatore di un nome, come in la pièce *in scena*.

⁴ Nei dati estratti durante lo svolgimento del progetto PRIN – dai corpora *La Repubblica* (<http://dev.sslmit.unibo.it/corpora/corpus.php?path=&name=Repubblica>) e *Paisà* (<http://www.corpusitaliano.it>) –, la frequenza di cooccorrenza di *propenso a credere* è di 69, quella di *propenso ad accettare* 49, mentre con *propenso a cedere / a concedere* si scende a 20, con *propenso a ritenere* a 18, con *propenso a spendere* a 17, fino a *propenso ad ingaggiare / a infastidire / ad ingoiare*, con valore 1. *Pronto a scommettere*, per converso, ha una frequenza di cooccorrenza pari a 468 nel corpus; *duro a morire* pari a 402.

alla tolleranza / alle spese. La differenza rispetto al *pattern* [*facile a* + N_{DEVB} / V_{INF}] è probabilmente individuabile nella possibilità di una piccola sfumatura di maggiore intenzionalità della disposizione, presente, con gradi differenti, anche in *intenzionato a* (ad es. *intenzionato ad andare*, ma anche *intenzionato alla cessione / all'acquisto / al trasferimento*) e in *deciso a*, *determinato a*, *risoluto a*. Rispetto a questi aggettivi, *facile* in questa costruzione si colloca all'altro estremo di un *continuum* di intenzionalità, esprimendo una inclinazione naturale per natura, laddove l'iperonimo usato per il valore semantico, *incline* (*essere incline a* X_{N_{DEVB}/V_{INF}}) si colloca probabilmente nel mezzo – così come *propenso* o *disposto* – ed è quindi stato giustamente scelto a mo' di iperonimo. Questo significa, forse, che a un livello più astratto della costruzione si potrebbe pensare a due costituenti sottoposti a variabilità paradigmatica, secondo il formato [Agg_{<INCLINE>} + *a* + N_{DEVB} / V_{INF}], cui corrisponde un valore semantico scalare *essere +/- incline a* X_{N_{DEVB}/V_{INF}} in cui il diverso grado di disposizione è definito dalla semantica stessa dell'elemento che istanzia la prima variabile (Agg_{<INCLINE>}). A ben guardare, a questo formato potrebbero essere forse ricondotte anche le diverse formazioni introdotte da *pronto* in *pronto a scommettere*, *pronto a giocare*, ma anche *pronto alla sfida / al sacrificio*, in cui il valore modale di intenzionalità (volitivo) sembra essere strettamente legato al tratto aspettuale dell'imminenza; di cui, però, bisognerebbe dare conto in una qualche maniera. Dall'altra parte, *duro* in *duro a morire* potrebbe essere considerato, a un primo sguardo, una sorta di valore antonimico rispetto a *incline a*, ossia *non incline a*, naturalmente in un valore traslato – da proprietà meccanica (resistenza alla pressione, alla deformazione, alla penetrazione, ecc.) a stato psicologico – ormai abbastanza fisso. Viceversa, la polisemia contestuale di *stanco* in *stanco di pagare*, che produce il traslato da stato fisico a stato psicologico, è forse meno catacretica, per così dire.

La casistica è amplissima e richiederebbe un'attenzione incommensurabilmente maggiore di quella che è possibile dedicare al tema in questo breve contributo. Qui vorrei provare a esplorare – se il proposito non è comunque troppo ambizioso – due particolari costruzioni riconducibili ai *pattern* [N + Prep + V_{INF} / N_{DEVB}] e [Agg + Prep + V_{INF} / N_{DEVB}], ossia la costruzione [Agg + *a/da* + V_{INF}] presente in casi come *facile a dirsi / difficile da capire* (1)a, e quella [N + *da* + V_{INF} / N_{DEVB}], presente in occorrenze come *libro da leggere*, poste brevemente a confronto con il caso in cui la preposizione regge un nome deverbale, come in *pizza da asporto* (1)b.

Mentre riflettevo su queste costruzioni, soprattutto in relazione al loro legame rispettivamente con il cosiddetto supino passivo (1)a e il gerundivo (1)b del latino, Lunella Mereu portò alla mia conoscenza il fatto, da me totalmente ignorato, che i casi in (1)a sono dei classici esempi di *Tough constructions*, ben studiati in sintassi (§ 2.1). Di questo suggerimento, nato dal suo grande interesse, dall'instancabile ricerca e dalla profondissima conoscenza delle questioni legate all'interfaccia semantica / sintassi, vorrei ringraziare la Festeggiata, oltre che della sua amicizia. Della plausibilità o meno dei ragionamenti da me co-

struiti a partire da questo spunto sui dati dell'italiano (§ 2.1.2) e dell'inserimento di queste costruzioni nel *continuum* verbo-nome (§ 3) sono, naturalmente, responsabile io sola.

2. Di sintagmi preposizionali, Tough constructions, temi e argomenti

L'estensione del formato [*facile a* + Nome] a [*facile a* + N_{DEVB} / V_{INF}] è un'operazione che porta con sé una serie di domande. Anzitutto, se ci si concentra esclusivamente sulla cooccorrenza di *a* con l'infinito, una prima questione può riguardare la differenza tra [*facile a* + V_{INF}] e [*facile da* + V_{INF}], come illustrato in (4):

- (4) a. *facile a giudicare*
 b. *facile da giudicare*

In questo caso, sul piano lessicologico la parte della combinazione che è sottoposta a variazione paradigmatica è la sola preposizione. Non è possibile dar conto di questa variazione in un unico formato sintagmatico, tuttavia, in quanto il valore semantico cambia con il variare della preposizione: se per (4)a vale *essere incline a X_{INF}*, per (4)b la semantica della combinazione sembra essere, piuttosto, *che può essere facilmente X_{PP}* – ossia, nella fattispecie, *che può essere facilmente giudicato* –, come si può agevolmente verificare combinando *facile da* con *capire / raggiungere / risolvere / usare / gestire*, e così via, per limitarsi ai verbi con maggiore frequenza di cooccorrenza nel *corpus*. Si tratta di una combinazione davvero molto produttiva, incommensurabilmente di più rispetto a [*facile a* + V_{INF}], almeno nei dati estratti⁵.

Se ci si concentra sul formato sintagmatico più produttivo, con la preposizione *da*, si potrebbe anche pensare a un formato con due costituenti sottoposti a variabilità paradigmatica, ossia a [Agg_{<x>} + *da* + V_{INF}], in cui momentaneamente si può mettere in pedice una variabile (<*x*>) indicante una restrizione da definire. Indubbiamente, oltre a *facile*, nella stessa posizione si può avere *difficile*, al cui corrispettivo in inglese fa riferimento la dizione di *Tough construction* (§ 2.1).

Se si considerano, infine, gli esempi in (5), ponendo a confronto (5)a e (5)b, sembra che si possa isolare anche una combinazione costituita dal PP [*da* + V_{INF}] che, oltre a entrare in combinazione con aggettivi come *facile* e *difficile*, può modificare un nome:

⁵ Si riportano di seguito i verbi che, sulla base dei dati estratti durante il PRIN, entrano in combinazione con maggiore frequenza di cooccorrenza con *facile da*, fino a 25: *capire* (76), *raggiungere* (71), *risolvere* (67), *usare* (65), *gestire* (61), *guidare / realizzare* (56), *trovare* (50), *immaginare / spiegare* (34), *fare* (32), *digerire* (28), *dire / superare* (27), *ottenere* (25). Se si scende nella frequenza di cooccorrenza, aumentano di molto i *type* (ad es. 5 verbi con (9), 12 con (8), 76 con frequenza (2)). Con *facile a*, invece, si trovano esclusivamente *facile a dire* (7), *arrossire / cadere / accumulare / definire / fare giudicare / individuare / nascondere / replicare* (2). I dati estratti esclusivamente da *Paisà* saranno approfonditi in seguito (§ 2.1.2).

- (5) a. *difficile da leggere / facile da soddisfare*
 b. *libro da leggere / desiderio da soddisfare*

Si può osservare che, se in (5)a la funzione del *pattern* [*da* + V_{INF}] sembra essere una sorta di limitazione della facilità o difficoltà rispetto a un preciso stato di cose, in (5)b il sintagma sembra avere un valore modale. Ci si può chiedere, allora, se ci sia una reale differenza in termini di modalità e come si determini questo diverso valore (§§ 2.1.2-3).

2.1 Tough constructions

Le cosiddette *Tough constructions* sono strutture in cui è presente una piccola classe di aggettivi, noti come predicati *tough*, tra cui, appunto, *tough* e il suo antonimo *easy*. Queste strutture sono state segnalate per la prima volta alla comunità scientifica da Lees (1960), in relazione a frasi dell'inglese come quella in (6), che sembra presentare una relazione sintattica e semantica con (7)⁶:

- (6) *John is easy to please*
 (7) *To please John is easy*

Il soggetto della *Tough construction* in (6), *John*, risulta, in effetti, almeno semanticamente equivalente all'oggetto dell'infinito *to please* della frase in (7). Una conferma sul piano sintattico è data dall'impossibilità di inserire, ad esempio, *Mary* nella posizione di oggetto di *to please* in (8):

- (8) **John is easy to please Mary*

Lo studio delle *Tough constructions* costituisce una delle pietre miliari nell'evoluzione della sintassi generativa, nelle sue varie fasi e nei differenti approcci che si sono sviluppati, ortodossi ed eterodossi. Il primo aspetto studiato è stato proprio quello della relazione tra il cosiddetto *tough subject*, ossia il soggetto della costruzione, e il *tough gap*, cioè la posizione vuota di oggetto dell'infinito della *Tough construction* così come presentata in (6). A questo proposito sono state avanzate varie proposte. Chomsky (1964) propone un'analisi trasformazionale, che tiene conto anche della costruzione estraposta di (7), riportata in (9):

- (9) *It is easy to please John*

A partire da questa proposta, in ambito trasformazionale è stata ipotizzata una relazione diretta oppure indiretta tra *tough subject* e *tough gap*. Nel primo

⁶ Riporto gli esempi di questo paragrafo da Chung (2001: 81), cui rimando per una rassegna approfondita delle diverse analisi delle *Tough constructions* effettuate in vari quadri teorici, ivi compresa l'interpretazione proposta dall'autore, in chiave costruzionistica.

caso sono state effettuate analisi in termini di movimento o sono state avanzate interpretazioni in termini di cancellazione; nel secondo caso, è stata presentata un'analisi in termini di estrazione *wh*-.

La prima proposta di analisi in termini di movimento è stata avanzata da Rosenbaum (1967), che postula, ad esempio, che il passaggio dalla struttura soggiacente (10).b *To please John is easy* alla struttura superficiale (10).a *John is easy to please* preveda dapprima l'estrapposizione *It is easy to please John* in (10).c e poi la sostituzione del pronome espletivo *it* con *John* in (10).d, mediante movimento A del sintagma nominale (NP) *John* dalla posizione di oggetto dell'infinito a quella di soggetto della *Tough construction*:

- (10) a. *John is easy to please* [struttura superficiale]
 b. [*To please John*] *is easy* [struttura soggiacente]
 c. *It is easy* [*to please John*]
 d. *John is easy* [*to please*]

Per quanto riguarda l'analisi in termini di cancellazione, invece, viene postulata la generazione del *tough subject* nella posizione di base, come in (11)b, e la conseguente cancellazione dell'oggetto dell'infinito per la condizione di identità, come in (11)a (cf. i.a. Lasnik e Fiengo 1974):

- (11) a. *John is easy to please* [struttura superficiale]
 b. *John is easy* [*to please John*] [struttura soggiacente]

L'analisi in termini di movimento *wh*- è stata dapprima proposta da Chomsky (1977). In questo caso la relazione tra *tough subject* e *tough gap* è indiretta, in quanto mediata da un operatore. Vengono, cioè, ipotizzate due relazioni separate: una intercorrente tra *tough subject* e l'elemento *wh*- e l'altra tra quest'ultimo e il *tough gap*. Le proposte basate sull'estrapposizione *wh*- sono state avanzate e in ambito trasformazionale e in ambito non trasformazionale e risultano diversificate sia per quanto concerne la natura del *tough gap* (*wh*- nullo in Chomsky 1977; PRO in Chomsky 1981; un operatore nullo (OP) in Chomsky 1986; pro in Browning 1987) sia in relazione al modo di creazione del *gap*. L'idea di un'analisi in termini di estrazione *wh*- nasce dall'osservazione che la *Tough construction* presenta alcuni tratti in comune con le costruzioni *wh*-, come la dipendenza a distanza, nonostante l'assenza di un elemento *wh*- foneticamente realizzato. Chomsky (1986), ad esempio, postula l'analisi in (12), che prevede la presenza di un OP nella posizione di oggetto dell'infinito:

- (12) a. *John is easy* [_s OP_i [_s PRO *to please* t_i]] [struttura superficiale]
 b. *John is easy* [_s [_s PRO *to please* OP]] [struttura profonda]

Il movimento dell'OP è in questo caso un movimento A', in quanto OP si sposta in una posizione A' ([Spec, CP]) da cui c-comanda la sua traccia, che è

una variabile libera, interpretabile in Forma Logica solo quando sia legata mediante coindicizzazione dal *tough subject*, *John*⁷.

Analisi con estrazione *wh*- sono state sviluppate anche negli approcci non trasformativisti, che durante il suo percorso accademico la Festeggiata ha approfondito tanto quanto lo sviluppo della teoria standard⁸. In prospettiva non trasformativista sono state proposte diverse analisi strutturali e lessicali che hanno sviluppato l'idea che la presenza del *tough gap* nelle *Tough constructions* sia indipendente dalla presenza di un *tough subject* – come mostrano gli esempi in (13-14) – e sia piuttosto direttamente legata all'aggettivo:

(13) *Being easy to please has its advantages*

(14) *It pays to be easy to please*

All'interno della *Generalized phrase structure grammar* (GPSG), ad esempio, in Gazdar et al. (1985) si propone una regola di dominanza immediata secondo cui una testa aggettivale sottocategorizza un sintagma verbale (VP) costituito da un infinito con oggetto nullo, identificato mediante un tratto SLASH (*/*), che è lo stesso utilizzato per i *gap* a distanza che si trovano nelle costruzioni *wh*-canoniche, come la topicalizzazione. Nello stesso quadro teorico, Chae (1992) presuppone, piuttosto, che a legittimare la *Tough construction* non sia l'aggettivo in quanto testa lessicale, ma piuttosto un sintagma aggettivale (AP), il che permette (a) di includere nell'analisi anche frasi come *John is too easy to please* e (b) di analizzare l'infinito in termini di aggiunto, piuttosto che di argomento⁹. La differenza tra le analisi strutturali e quelle lessicali in prospettiva non trasformativista concerne, invece, la relazione tra il *tough gap* e il *tough subject*, che nelle prime è di dipendenza sintattica, mentre nelle seconde è di natura semantica e riguarda esclusivamente la coindicizzazione.

Sia in termini trasformativisti sia in termini non trasformativisti ci si è divisi, inoltre, in relazione alla formazione del *gap*, considerata un effetto dell'estrazione di un argomento, oppure legata al suo controllo. Si è discusso, infine, circa la considerazione del *tough predicate* – ossia dell'aggettivo (o AP) – come predicato a sollevamento o a controllo. La differenza fondamentale può essere ricondotta alla capacità del *tough predicate* di imporre (controllo) o meno (sollevamento) delle restrizioni semantiche in relazione al *tough subject*. L'equivalenza tra la *Tough construction* (ad es. *John is easy to please* in (6)) e la costruzione impersonale (ad es. *It is easy to please John* in (9)) in termini di significato

⁷ Questa analisi in cui la relazione tra il *tough subject* e il *tough gap* non è diretta, ma è mediata da un operatore, all'interno della Teoria della Reggenza e del Legamento è motivata dal fatto che, in una relazione diretta, la catena (*John*, *t*) riceverebbe due diversi casi da due diversi verbi, in violazione della Teoria del Caso.

⁸ A questo proposito, per i fenomeni di movimento e per il concetto di traccia si veda, ad esempio, Mereu (2004: 42-48).

⁹ L'analisi in termini di aggiunto, minoritaria, è stata proposta *in primis* da Nanni (1978); cf. in proposito Chung (2001: 184-198).

vero-condizionale risulta, dunque, a favore dell'ipotesi del predicato a sollevamento¹⁰; viceversa, una mancanza di equivalenza del significato vero-condizionale dovrebbe favorire un'analisi in termini di predicato a controllo. Chung (2001: 144-149) nota che, però, la *Tough construction* in (6), *John is easy to please*, oltre che avere il significato di *It is easy to please John* in (9), potrebbe anche significare *John has a property such that people find it easy to please him*. La differenza tra le due interpretazioni, più che in termini semantici e sintattici (predicato a controllo), viene individuata da Chung (2001) nella distribuzione dell'informazione, ossia nell'opposizione, riconducibile a Franz von Brentano, tra i concetti di giudizio tetico e giudizio categorico, applicati in linguistica da Kuroda (1972) e sostanzialmente coincidenti l'uno con il Focus esteso (valore tetico, presente nella parafrasi impersonale) e l'altro con la sequenza Topic-Focus ristretto (valore categorico, in cui si individua *John* e si predica qualcosa su di lui). Va osservato, tuttavia, che, pur all'interno di un Focus ristretto a livello informativo, la funzione svolta da *to please* è di *aboutness Topic* dal punto di vista semantico, in quanto serve a definire "the conceptual/logical field for which the predication [...] holds" (Lombardi Vallauri (2014: 65), essendo la predicazione, in questo caso, il *tough predicate*¹¹.

2.1.1 *Le Tough constructions nelle lingue romanze e in latino*

Quando si è riflettuto sulle strutture equivalenti alle *Tough constructions* nelle lingue romanze, ci si è resi conto che i dati risultano un po' diversi rispetto a quelli dell'inglese. Per quanto concerne il francese, ad esempio, non si dà la corrispondenza tra *Tough construction* (15)a e struttura impersonale (15)b constatata per l'inglese (16-17):

- (15) a. *Jean est facile à satisfaire*
 b. *Il est facile de satisfaire Jean*

- (16) = (6) *John is easy to please*
 (17) = (9) *It is easy to please John*

La mancanza di equivalenza è in francese mostrata dalla diversità della preposizione *à*, che ricorre nella *Tough construction* in (15)a, rispetto a *de*, presente nella forma impersonale in (15)b. Osservazioni di questo tipo mettono in di-

¹⁰ Un predicato aggettivale a sollevamento è, ad esempio, l'aggettivo *certo*: la frase *Sofia è certa di vincere le elezioni* permette la struttura impersonale alternativa *È certo che Sofia vincerà le elezioni*, come accade per il verbo a sollevamento *sembrare*. Questa alternanza non si ha con i predicati a controllo, ad esempio con l'aggettivo *ansioso* (cfr. ad es. *Sofia è ansiosa di vincere le elezioni* vs. **È ansioso che Sofia vincerà le elezioni*).

¹¹ Cfr. Goodenkauf (2010) per un'analisi simile a quella di Chung (2001); cfr. Mereu (2004: 74-75) per i concetti di Focus esteso e ristretto. Ringrazio il collega Lombardi Vallauri per l'utile discussione riguardo alla differenza tra Topic a livello di struttura informativa e dal punto di vista semantico.

scussione l'analisi in termini trasformativazionali delle *Tough constructions* (Huot 1981) e la considerazione dei *tough predicates* in termini di sollevamento. Canac Marquis (1996: 41-42) ha proposto, piuttosto, di considerare i *tough predicates* dei sottocategorizzatori disgiuntivi, riprendendo la nozione e la definizione di *subjunctive subcategorizers* proposta da Stowell (1981) a proposito di verbi come *want*, *report*, *request*, che possono reggere (o sottocategorizzare, o selezionare categorialmente) o un NP, come in (18)a, o un sintagma del complementatore (CP), come in (18)b, ma non entrambi contemporaneamente:

- (18) a. *ce livre est difficile*
 b. *Il est facile* [_{CP} *de lire ce livre*]

In (18)a *ce livre* è considerato un soggetto derivato, generato all'interno dell'AP, mentre *de lire ce livre* in (18)b è considerato un CP, ragion per cui *de* in questo caso è analizzato come COMP, in accordo con la proposta di Huot (1981). L'interpretazione dei *tough predicates* come sottocategorizzatori disgiuntivi comporta, invece, la considerazione di *à lire* in (19) necessariamente come aggiunto, essendo già presente *ce livre* come argomento del *tough predicate*:

- (19) *ce livre est difficile à lire*

Canac Marquis (1996: 39-41) considera *à lire* un PP, in cui la preposizione regge un VP¹². Tra i motivi addotti per distinguere lo *status* di CP dei casi come quello in (18)b – in presenza di *de*, rispetto ai casi come quello in (19) – in presenza di *à* – ci sono (i) la possibilità o meno di modificazione mediante avverbi di predicazione (*Il est facile de tous les jours / maintenant convaincre Jean* ~ **Jean est facile à tous les jours / maintenant convaincre*), a parità di possibilità di modificazione mediante avverbi di predicato (*Il est facile de complètement / rapidement convaincre Jean* ≈ *Jean est facile à complètement / rapidement convaincre*); (ii) la possibilità o meno di occorrenza di quantificatori riferiti al PRO arbitrario (PRO_{arb}), che costituisce l'argomento esterno dell'infinito ed è presente nel CP (*Il est facile de tous / chacun convaincre Jean*), ma proiettato esternamente al VP (**Jean est facile à tous / chacun convaincre*); (iii) coerentemente, la possibilità di occorrenza o meno del riflessivo *se*, legato dall'argomento esterno – se presente – nel dominio locale (*Il est facile de se décourager* ~ **Jean est facile à se décourager*); (iv) la possibilità di avere tempi composti dell'infinito, essendo l'ausiliare associato alla proiezione INFL (*Il est facile d'être respecté par ses collègues* ~ **Jean est facile à être respecté par ses collègues*).

Tra le lingue romanze, molto interessante risulta essere il rumeno, che impiega nelle *Tough constructions* come forma non finita del verbo non l'infinito, ma il supino, forse in quanto area laterale (cf. i.a. Bartoli 1925), particolar-

¹² La sottocategorizzazione da parte del *tough predicate* di un VP, un IP (sintagma della flessione) o un CP è altra questione che è stata molto dibattuta in letteratura (Chung 2001: 165-194).

mente conservativa rispetto al latino¹³. Soare e Dobrovie-Sorin (2002: 76), ad esempio, pongono a confronto la *Tough construction* in (20)a e la struttura impersonale in (20)c del francese con le strutture equivalenti in rumeno, rispettivamente in (20)b e (20)d:

- (20) a. *ces livres sont difficiles à lire*
 b. *aceste cărți sînt greu de citit*
 c. *il est difficile de lire ces livres*
 d. *e greu de citit aceste cărți*

In (20)b e (20)d *citit* è la forma di supino, introdotto in entrambi i casi da *de*. In (20)d si ha la frase impersonale, che non presenta un soggetto espletivo prima della copula *e*, in quanto il rumeno è una lingua *pro-drop*. Il *tough predicate* (*greu*), inoltre, in rumeno non risulta accordato con il soggetto *aceste cărți* ‘questi libri’ in (20)b: la forma aggettivale accordata sarebbe *grele*, presente in (21), che risulta agrammaticale:

- (21) * *aceste cărți sînt grele de citit*

Le autrici sposano la proposta di Paña Dindelegan (1992) di considerare il *tough predicate* come soggetto a un processo di avverbializzazione. La loro proposta complessiva è che il supino costituisca una *small clause*, in cui il *tough predicate* occupa la posizione di specificatore del vP ([Spec, vP]) che domina il supino. La proposta sembra considerare la sequenza *tough predicate*-supino come un predicato complesso: “The adverb is a predicate applying to another predicate, and the result is also a predicate, which then applies to the subject DP” (Soare e Dobrovie-Sorin 2002: 84)¹⁴. Data l’analisi che presentano della struttura in rumeno, Soare e Dobrovie-Sorin (2002: 84, 86) precisano che il *tough subject* non può essere considerato come generato all’interno dell’AP, a

¹³ A questo proposito, va considerato che il supino del rumeno è una forma non finita del verbo sempre preceduta da *de* (ma anche dalle preposizioni *la, din, după*). Circa la sua origine, una derivazione dal supino del latino si può sostenere, sul piano formale, tenendo conto dei fenomeni di apocope che potrebbero aver ridotto il formante alla consonante finale *-t* e, sul piano funzionale, in considerazione della comune espressione di un evento (i.a. Manoliou-Manea 1989: 103; Dimitriu 1999: 620). Una ipotesi diversa (i.a. Caragiu Marioțeanu 1962: 32-33; Brâncuș 1967: 104) è che si tratti, piuttosto, di un processo di nominalizzazione del participio passato avvenuta in daco-rumeno, in quanto (i) non sembrano esserci attestazioni nel latino orientale (Mihăescu 1960; Rosetti 1960) e (ii) il supino è generalmente non ereditato nella Romania, occidentale e orientale, ivi compresi gli altri dialetti rumeni (arumeno, megleno-rumeno e istro-rumeno).

¹⁴ L’analisi delle *Tough constructions* come predicati complessi risale a Chomsky (1981), che, all’interno delle proposte di interpretazione di queste costruzioni in termini di movimento di un operatore *wh-* (in questo caso costituito da PRO), propone (i) che la posizione di soggetto della frase matrice nella struttura profonda sia vuota, il *tough predicate* abbia soltanto un ruolo- θ da assegnare ($[_{NP} e]$ is $[_{AP} \text{easy}]$ $[_s \text{COMP}]$ $[_s \text{PRO}]$ to please $[_s \text{PRO}]$), (ii) che si abbia movimento del PRO_i nella posizione del COMP ($[_{NP} e]$ is $[_{AP} \text{easy}]$ $[_s \text{PRO}]$ $[_s \text{PRO}]$ to please t_i) e, infine, (iii) che la relazione tra il *tough subject* e PRO_i sia definita in termini di rianalisi ($[_{NP} e]$ is $[_{AP} [_A \text{easy to please}] t_i]$).

differenza di quanto ipotizzato per spiegare i dati del francese da Canac Marquis (1996); a loro parere, piuttosto, in rumeno “the subject DP occupies the subject position of the supine itself”, e corrisponde all’argomento interno del supino, il quale, negli effetti, viene definito “passivo”. È interessante notare come la realizzazione della *Tough construction* del rumeno rispecchi l’uso del supino in latino.

In latino, il supino è un nome deverbale con tema in *-tus*, passato dal dominio della derivazione alla flessione non finita del verbo, seppur con limitazioni nella effettiva occorrenza delle forme e un impiego ristretto esclusivamente all’accusativo, all’ablativo e, in misura estremamente ridotta, al dativo. A differenza dell’infinito, la mancanza di finitezza di questa forma verbale comporta non soltanto l’assenza del tratto della persona, ma anche del tempo e della diatesi. Prisciano, nelle *Institutiones Grammaticae* (GL II 9 412, 7-8), in effetti, a proposito della cooccorrenza della costruzione *mirabile visu* – presente, ad esempio, in Virgilio (*Aeneis* 12, 252), in riferimento allo spettacolo di uno stormo di uccelli che oscura il cielo – commenta: “Qui est *mirabile visu* nisi *visione*? *Visio* enim tam ex actione quam ex passione potest fieri”. Questa osservazione circa l’equivalenza tra la forma di supino *visu* e l’ablativo del nome deverbale *visio* viene di norma interpretata come affermazione dell’indifferenza alla diatesi, in quanto la *visio*, ossia la ‘percezione visiva’, può avvenire sia in relazione al ‘vedere’ (*ex actione*) sia in relazione all’‘esser visto’ (*ex passione*)¹⁵. Se non ci sono marche morfologiche a definire la diatesi, a differenza di quanto accade nel caso dell’infinito, va però osservato che l’uso dell’accusativo e dell’ablativo del supino differiscono. L’uso del supino all’accusativo è spesso considerato, in effetti, “attivo”, in quanto si tratta di costruzioni a controllo rette da verbi di movimento, senza restrizioni circa la transitività del verbo e con possibilità di assegnazione di Caso, ossia di reggenza di un accusativo, da parte del supino. Viceversa, il supino all’ablativo – che è quello che interessa in questo contesto – riguarda esclusivamente verbi transitivi e occorre in dipendenza di una serie ristretta di aggettivi, tra cui i *tough predicates*, che spesso hanno un soggetto astratto (22), anche come ripresa di un contenuto proposizionale (23):

- (22) Id dictu *quam re, ut pleraque*, facilius erat (Livio, *ab urbe condita* 31, 38, 3)
 ‘Come la maggior parte delle cose, questo era più facile a dirsi che nei fatti’

¹⁵ La stessa dizione di *supinum uerbum* viene di norma interpretata dalle grammatiche di riferimento come metafora che esprime l’indifferenza ai tratti verbali, espressa mediante la figura di un uomo sdraiato a terra (Ernout e Thomas 1953: 261; Kühner 1912: 655). Circa Prisciano (GL II 9 412, 7-8), un’ulteriore interpretazione del passo potrebbe forse essere che la percezione visiva può costituire sia un nome di evento – come *actio*, ossia come *activity* – sia un nome di risultato – come *passio*, ossia come immagine, stato risultante dall’*activity*.

- (23) *dein quaesivi, quod erat inventu facillimum, qui per eos annos magistri illius societatis fuissent* (Cicerone, in *Verrem* 2, 2, 182)
 ‘poi cercai di sapere – cosa che era facilissima da trovare – chi fossero stati in quegli anni i direttori di quella società’

In (22) il soggetto è un pronome neutro, *id*, che riprende anaforicamente la possibilità di conclusione repentina della guerra; in (23), invece, la *tough construction* costituisce sostanzialmente un inciso e il soggetto è un pronome relativo neutro che anticipa cataforicamente il contenuto della interrogativa indiretta che poi segue. La preponderanza di soggetti astratti e proposizionali determina la maggiore occorrenza dell’aggettivo nella forma neutra.

Mentre la forma dell’accusativo del supino ha un valore sostanzialmente allativo, le forme dell’ablativo sembrano riconducibili propriamente al valore separativo, di punto di partenza, originario del caso: *ablatif du point de vue*, nei termini di Ernout e Thomas (1953: 262). Va sottolineato, tuttavia, che all’ablativo si determina un probabile sincretismo con la forma del dativo (in *-ui* per i maschili della IV declinazione, ma anche in *-u*), presente in latino arcaico (cf. Plauto, *Bacchides* 62: *Quia istaec lepida sunt memoratui* ‘Perché queste cose sono leggere a raccontarsi’), ma anche più tardi. Le forme del supino, inoltre, sono soggette alla concorrenza delle altre forme non finite del verbo, ad esempio del gerundio preceduto da *ad* (con valore di Meta, come il dativo; cf. ad es. Quintiliano, *Institutio oratoria* 2, 3, 8: *Quid si plerumque accidit ut faciora sint ad intelligendum et lucidiora multo, quae a doctissimo quoque dicuntur?* ‘E che dire, se il più delle volte accade che le cose che sono spiegate da un insegnante più esperto sono anche le più facili a comprendere e molto più chiare?’), nonché dell’infinito (cf. Cicerone, *De finibus bonorum et malorum* 3, 66: *itaque non facile est invenire qui quod sciat ipse non tradat alteri* ‘Pertanto non è facile trovare chi non comunichi ad un altro ciò che lui stesso sa’)¹⁶. Va soprattutto sottolineato che l’infinito è la forma non finita del verbo che occorre nella costruzione impersonale equivalente alla *Tough construction*, in quanto il supino all’ablativo non può reggere un accusativo:

- (24) *Doctrina Graecia nos et omni litterarum genere superabat; in quo erat facile vincere non repugnantes.* (Cicerone, *Tusculanae Disputationes* 1, 3)
 ‘La Grecia ci superava nella cultura e in tutti i generi letterari; ma in questo era facile vincere chi non si opponeva’

¹⁶ Si ha concorrenza dell’infinito anche al passivo, soprattutto nel latino poetico e postclassico; in un passo di Tacito (*Historiae* 4, 39) in cui ciò accade il valore di *facilis*, in litote, risulta ambiguo, nella traduzione italiana, tra ‘difficile, ostico da’ e ‘non incline, non propenso a’: [...] *ni Scribonianus abnuisset, ne paratis quidem corrumpi facilis, adeo metuens incerta* ‘[E si diceva persino che Antonio avesse esortato Scriboniano Crasso, figura di spicco grazie alla sua illustre ascendenza e al ricordo del fratello, a impadronirsi del potere; e con un gran concorso di complici], se Scriboniano non avesse rifiutato, in quanto certamente non facile a essere corrotto da imprese ben preparate, e tanto più timoroso di quelle di incerto esito’.

Limitatamente alle *Tough constructions*, dunque, il comportamento del latino risulta essere sostanzialmente analogo a quello del rumeno, mentre differisce nella struttura impersonale, in cui in rumeno si ha il supino e in latino l'infinito; viceversa, in francese si ha simiglianza con il latino circa la differenza strutturale tra *Tough construction* e struttura impersonale e, anziché una iperestensione del supino, sembra esserci una iperestensione dell'infinito. Questo significa che, dal punto di vista diacronico, ossia di origine, per le lingue romanze si può senz'altro affermare la diversità della *Tough construction* rispetto alla costruzione impersonale, laddove in inglese l'analisi è probabilmente complicata dalla pervasività della presenza di *to*. Rispetto al latino, nelle lingue romanze c'è stata una ridistribuzione delle forme, ferma restando la loro mancanza di finitezza. Al di là del rumeno, in tutta la Romania si è avuta, in particolare, la confluenza sincretica di gerundio e supino nell'infinito, legata al suo inserimento in PP per espandersi in funzioni diverse da quelle di soggetto e di oggetto che gli erano proprie (Väänänen 1982: 240-241). Si tratta di una tendenza perfettamente coerente con il passaggio dalla tipologia più sintetica del latino a quella generalmente più analitica delle lingue romanze e già presente *in nuce* in latino, per altre forme non finite del verbo (ad esempio nell'uso di *ad* più gerundio)¹⁷.

2.1.2 Le *Tough constructions* in italiano: dalla teoria ai dati

L'italiano ha un comportamento simile a quello del francese, come mostrano in (25)a la traduzione dell'esempio paradigmatico di *Tough construction* riportato in (6) e in (25)b quella della struttura impersonale corrispondente, data in (9):

- (25) a. *Giovanni è facile da accontentare*
 b. *È facile accontentare Giovanni*

Le differenze rispetto al francese sono (i) la presenza di *da* in (25)a rispetto ad *à* in (15)a come introduttore dell'infinito nella *Tough construction* e (ii) la costruzione diretta della frase argomentale *accontentare Giovanni* in (25)b rispetto a *de satisfaire Jean* in (15)b; oltre, naturalmente, (iii) all'assenza del pronome espletivo, essendo l'italiano una lingua *pro-drop*, tanto quanto il rumeno. Nonostante questo, per l'italiano si trovano analisi in cui l'idea di un qualche movimento rimane, proprio sulla base del confronto tra la *Tough construction* e la possibile parafrasi con la forma impersonale. Skytte e Salvi (1991: 552), ad esempio, scrivono che "l'aggettivo non si riferisce al SN" (ad es. *questo libro* in *questo libro è facile da leggere*), ma "all'intera proposizione infinitiva", come mo-

¹⁷ La confluenza di supino e gerundio nell'infinito, anche retto da preposizione, è ben evidente già nel latino della prima cristianità – non solo nella *Vetus Latina*, ma anche nella patristica, ad esempio in Tertulliano – e moltissimo in testi tardi come la cosiddetta *Peregrinatio Aetheriae* o *Itinerarium Egeriae* e la *Mulomedicina Chironis* (i.a. Di Salvo 2014).

strebbe, appunto, la possibile parafrasi con *è facile leggere questo libro*; ag-
 giungono che il *tough subject* è il complemento oggetto dell'infinito, laddove
 il soggetto non espresso dell'infinito ha un'interpretazione indefinita, oppure
 può essere controllato da un Benefattivo (ad es. *per i bambini in questo libro è
 facile da leggere per i bambini*)¹⁸. Un'analisi analoga si trova in Guasti (1991:
 333-334), secondo cui "l'oggetto del verbo all'infinito diventa il soggetto della
 frase in cui l'aggettivo, assieme alla copula, è il predicato". Va sottolineato che
 l'autrice considera, in ogni caso, il *da* che precede l'infinito come una prepo-
 sizione. Distingue, poi, la diatesi, attiva nella frase impersonale (ad es. *vendere
 questo libro agli studenti è difficile*) e passiva nella *Tough construction* (in realtà
 impiegando nella parafrasi anche la modalità potenziale con il ricorso al verbo
 modale *possa*: *questo libro è difficile da vendere agli studenti ≈ è difficile che questo
 libro possa essere venduto agli studenti*). Osserva, infine, che (i) l'infinito intro-
 dotto dalla preposizione *da* può anche presentare il clitico *-si*, pronomi im-
 personale o passivo (*questo libro è difficile da vendersi agli studenti*) e che (ii)
 l'infinito con clitico può anche essere introdotto da *a*, in uno stile letterario
 (esemplificando con una frase tratta da Contini). Parimenti Skytte e Salvi
 (1991: 553) trattano della possibilità di occorrenza con l'infinito del pronome
 impersonale / riflessivo *si* e riconducono la possibile scelta di *a* in questo caso
 allo stile letterario (esemplificando con Tomasi di Lampedusa)¹⁹. Da ultimo,
 ma non ultimo, Skytte e Salvi (1991: 553) fanno un'importante osservazione,
 notando che la possibilità di parafrasi con la frase impersonale si ha soltanto
 con alcuni aggettivi, di cui *facile*, *difficile* e *impossibile* sono i più frequenti, lad-
 dove con aggettivi come *bello*, *brutto*, *buono*, *commovente*, *delizioso*, *penoso*,
pronto, *raro*, ecc., che pur possono essere costruiti con *da* più infinito, questa
 possibilità non si dà²⁰.

Nel suo lavoro su *Le costruzioni con da + infinito* in onore di Gunver Skytte,
 Bach (2002: 42-43) classifica il costrutto che chiama "Il tipo *facile da capir(si)
 / a capirsi*" tra gli usi avverbiali (insieme al valore consecutivo) di quello che
 considera decisamente un PP, di cui analizza tutti i possibili usi, che sono so-
 prattutto aggettivali, ivi compresa la possibilità di nominalizzazione (ad es.
 Bach 2002: 40: *Stanno lì, sulla riva di un fiume senza più acqua né da mangiare*).

¹⁸ Sull'interpretazione di *for* + NP in inglese come preposizione o complementatore cfr. Chung
 (2001: 148-165). Circa le *Tough construction* in italiano, Skytte e Salvi (1991: 553) osservano anche
 che il complemento oggetto deve essere retto direttamente dall'infinito e non da un infinito subor-
 dinato, pena la agrammaticalità (**questo libro è facile da consigliare di leggere*), salvo il caso della co-
 struzione "fattitiva", ossia causativa (*questo libro è facile da far leggere agli studenti*) e quello dei verbi
 ristrutturazione (*questo libro è difficile da cominciare a leggere*).

¹⁹ Per i due esempi di stile letterario, cf. Gianfranco Contini, 1974, *La letteratura italiana Otto-No-
 vecento*, Sansoni, Firenze, p. 263: "l'indubbio barbarismo grammaticale di Svevo è uno strato super-
 ficiale, *facile a rimuoversi*"; Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Milano, Feltrinelli, p. 230: "I
 'signori', come dite voi, non sono *facili a capirsi*".

²⁰ Si tratta di una osservazione molto rilevante, perché non riguarda soltanto l'italiano, ma anche le
 altre lingue: in latino, ad esempio, anche aggettivi come *iucundus*, *optimus*, *turpis*, *foedus* possono
 essere costruiti con il supino.

Bach (2002: 30) è decisamente a favore di un'interpretazione dell'infinito come “nucleo di un sintagma verbale con funzione esternamente sostantivale”, complemento della preposizione come lo sarebbero un NP o un pronome. A proposito di *facile da capir(si) / a capirsi*, infine, osserva che l'infinito è sempre di un verbo transitivo, con un “soggetto logico animato, ma indeterminato” (Bach 2002: 43). Dal punto di vista sintattico, questo significa che il soggetto dell'infinito è di norma arbitrario (PRO_{arb}), a meno che non ci sia un PP come *per i bambini (supra)* a legarlo.

Essendo l'impostazione di questo lavoro primariamente lessicologica (§ 1), quella di considerare il *pattern* [*da* + V_{INF}] nei termini di Bach (2002) sembra la prospettiva migliore, al di là di tutte le possibili raffinate interpretazioni da un punto di vista sintattico. Data l'evoluzione che si è brevemente delineata (§ 2.1.1), inoltre, si può difficilmente pensare al *tough subject* come all'oggetto della forma non finita, soprattutto una volta mostrato come la *Tough construction* si sia probabilmente sviluppata in maniera distinta dalla forma impersonale. Se si riprende, allora, l'idea della *Tough construction* come predicato complesso (§ 2.1.1), si può anzitutto notare che il valore semantico del formato sintagmatico [*facile da* + V_{INF}], individuato in *che può essere facilmente X_{PP}* (§ 2), si può, in ultima analisi, ulteriormente ridurre a *facilmente X_{VB}-bile*: dire che *Giovanni è facile da accontentare* (25)a, cioè, equivale a dire che *Giovanni è facilmente accontentabile*, in cui si ha un aggettivo deverbale insieme a una gradazione della possibilità da questo espressa – che, in realtà, può andare dalla facilità alla difficoltà alla impossibilità – mediante il *tough predicate*²¹. In questa prospettiva, nel predicato complesso si esprimono una predicazione e la sua valutazione in termini di possibilità, indipendentemente dalla distribuzione di questi valori tra i singoli elementi: così la cosiddetta *Tough construction* può essere interpretata come, appunto una costruzione, in cui a una forma (o formato sintagmatico o *pattern*) corrisponde un significato, senza che quest'ultimo debba essere il perfetto computo della somma degli elementi costituenti. Nel contempo, ci si sposta dalla sintassi alla semantica²². Se, inoltre, si riprende la proposta avanzata da Soare e Dobrovie-Sorin (2002: 84) per il rumeno, di considerare il *tough subject* come sostanziale “soggetto” – ossia argomento interno – del supino, il che ne comporta l'interpretazione “passiva”, *mutatis mutandis*, si può forse, fare utilmente riferimento anche al concetto tipologico di “orientamento” (Lehmann 1984: 152). Questa nozione è strettamente legata a quella di relazionalità inerente, ossia alla possibilità che un'entità implichi l'esistenza di un'altra entità: gli aggettivi comportano di norma l'esistenza di una testa nominale, che essi modificano e con cui si accordano. Nei termini del concetto

²¹ In realtà il *tough predicate* può anche essere costituito da aggettivi come *piacevole*, che possono comunque essere ricondotti all'ambito della modalità, almeno nei termini di ‘preferenza’ (Palmer 2001: 13). Si nota *en passant* che i *tough predicate* sono di norma deverbali.

²² Spostamento, questo, peraltro perseguito dalla Festeggiata (Mereu 2020), in relazione alla struttura argomentale.

di orientamento, nella relazione di modificazione è relazionale il modificatore e la testa nominale modificata è considerata uno *slot* verso cui, appunto, esso si orienta. Considerando il *pattern* [*da* + V_{INF}] come forma sintagmatica di un modificatore deverbale, esso risulta orientato alla sua testa nominale come se questa, appunto, fosse l'argomento interno dell'infinito, più che il suo oggetto; ossia a livello semantico, più che a livello sintattico²³.

Tornando al confronto tra i *pattern* [*facile da* + V_{INF}] e [*facile a* + V_{INF}] – ad esempio tra *facile da giudicare*, in (4)b, e *facile a giudicare*, in (4)a (§ 2) –, dal punto di vista sintattico si può, allora, trovare una differenza tra la presenza di un PRO_{arb} , nel primo caso, e un controllo del soggetto foneticamente non realizzato dell'infinito (PRO) da parte del soggetto della frase matrice, nel secondo. In termini costruzionali, invece, ai due diversi formati corrispondono due diversi valori semantici (rispettivamente *facilmente* X_{VB} -*bile* e *incline a* X_{INF}). Considerando che, come si è visto, in presenza del clitico *-si*, nella *Tough construction* in italiano la preposizione che regge l'infinito può essere sia *da* sia *a*, questo comporta che il *pattern* [*facile a* + V_{INF}] possa corrispondere, in realtà, a due valori semantici diversi, di cui uno condiviso con il *pattern* [*facile da* + V_{INF}].

Passando, quindi, dalla teoria ai dati – prospettiva anche questa sperimentata dalla Festeggiata (cf. ad esempio Mereu 2020) – si ottengono risultati interessanti. Un'indagine fatta nel *corpus Paisà* restituisce, in effetti, una ottantina di risultati²⁴. Di questi, quasi la metà è costituita da occorrenze di *a dirsi* (5%), *a farsi* (10%) e, soprattutto, di *più facile a dirsi che a farsi* e sue varianti, essenzialmente una sorta di formula. Va sottolineato che una di queste occorrenze consiste precisamente nell'affermazione del legame tra questa formula e la costruzione *facile/difficile* più supino in latino (*quest'ultimo, tuttavia, è di uso assai raro e viene usato perlopiù in espressioni come "Facile dictu" o "Difficile factu", (facile a dirsi e difficile a farsi)*). In un altro caso, si ha una variante (*facile a dirsi, ma nei fatti?*) il cui contenuto è del tutto equivalente al passo di Livio riportato in (22) (*Id dictu quam re [...] facilius erat* 'Questo era più facile a dirsi che nei fatti'). In un caso la formula è rovesciata in comparativo di minoranza (*facile a dirsi, meno a farsi*), mentre in un altro si ha un'inversione dei termini del paragone, con *variatio* (*più facile a mettersi in pratica che ad illustrarsi*); si ha anche un climax (*facile a dirsi, un po' meno a raccontarsi, e difficilissimo a farsi*): ma questo non significa che si tratti di testi letterari, dato il tipo di *corpus*. Gli altri verbi con presenza di un *-si* passivante / impersonale e riconducibili al valore semantico di *facilmente* X_{VB} -*bile* sono *capirsi*, *riconoscersi*, *vedersi*, *modellarsi* (con riferimento all'energia), *riscaldarsi* (con riferimento a un apparta-

²³ Per una eventuale modellizzazione formale sembra, allora, più utile ricorrere alla *Distributed Morphology*; cfr. ad. es. Sleeman (2011: 1581-1582) per gli aggettivi in *-ble* e *to* + infinito in inglese.

²⁴ Per l'analisi dei dati reali si è scelto il *corpus Paisà* (<http://www.corpusitaliano.it>) in quanto si tratta di un'ampia (ca. 250 milioni di *token*), recente (2010) raccolta di testi autentici tratti da Internet. Dai 92 risultati estratti ponendo 'facile' come lemma, 'a' come word e 'verbo' come POS sono state escluse le occorrenze, non pertinenti, di '[avere] *gioco facile a*' e '[avere] *vita facile a*'.

mento). È anche da notare che il *tough subject*, con un paio di eccezioni, è un Tema proposizionale o un nome astratto (soprattutto *cosa*, ma anche *spiegazione, il perché, errore*). Si tratta, in tutti i casi, di verbi transitivi; per quanto concerne la natura del *-si*, che sia passivante o impersonale è ben difficile da stabilire, dato che è cliticizzato sull'infinito, che non codifica la persona.

Gli altri dati estratti sono, invece, riconducibili al valore semantico *incline a X_{INF}*. L'infinito in questo caso è sostanzialmente suddiviso equamente tra verbi transitivi e intransitivi. È interessante notare, tuttavia, che 8 delle 12 occorrenze di verbi transitivi sono di (estensioni di) verbi supporto, spesso con valore figurato (*dar fede, perdere la testa, perdere la memoria, perdere la calma* (2), *prender briga, tendere tranelli, commettere falli*), ossia di VP in cui l'oggetto e la stessa relazione di transitività sono ben poco prototipici. Negli altri 4 casi, si ha una collocazione (*subire l'influenza*), una combinazione volatile (*accettare la guida*), la reggenza di un'interrogativa indiretta (*dimenticare chi...*) e un caso di oggetto pronominale (*a tradirlo*, detto di disposizione di Procri rispetto a Cefalo). In tutti questi casi il soggetto della frase matrice, con cui l'aggettivo concorda, è semanticamente [+UMANO]. Delle 11 occorrenze di infiniti intransitivi, 2 sono di inergativi (*cedere, credere*), due di inaccusativi (*cadere, piombare*), uno non decidibile, in quanto può selezionare entrambi gli ausiliari (*collassare*). Va segnalato che ci sono, poi, dei casi in cui è presente un clitico, ma non riconducibili al tipo *a farsi / a dirsi*. In 3 casi non può esserci confusione con l'analogo formato con valore semantico *facilmente X_{VB}-bile*, in quanto i clitici sono *-ti -ci* e *-se* (*irritarti, girarci e andarsene*, con soggetto [+ANIMATO]), come negli altri casi di intransitivo, per le prime due forme, laddove per *andarsene* (e *piombare*) il soggetto è *pensieri*, in metonimia per effetto della metafora verbale). In altri 4 casi, invece, il clitico è *-si*, ma in una occorrenza ha un valore di riflessivo proprio, all'interno di una costruzione causativa (*lasciarsi abbindolare*), mentre negli altri 3 ha una chiara funzione anticausativa: si parla di materiali (come anche nel caso di *collassare*), che sono inclini a *sgretolarsi* o a *rompersi*, oppure di sonde inclini a *ostruirsi*. In casi ulteriori (4 nel *corpus*), tuttavia, l'interpretazione può presentare, pur con vari gradi, ambiguità; si consideri, in proposito, il brano che segue²⁵:

- (26) *Nello stesso tempo, i beni ecclesiastici furono incamerati dal demanio ed i religiosi sottoposti all'obbligo di giuramento proprio come nel resto del territorio francese: tuttavia, non tutto il clero marinese fu facile a piegarsi a*

²⁵ Altri esempi di casi in cui sembra esserci ambiguità di interpretazione sono: (i) *Trattandosi comunque di gesso o calcite, l'alabastro è una pietra piuttosto tenera e facile a rigarsi*, in cui l'ambiguità rispetto ad altre frasi simili (ad es. *Nelle zone costiere, nei pressi del mare, si trova la pietra arenaria, che nel sud-est della Sicilia viene denominata "giuggiulena", perché facile a sgretolarsi e simile al sesamo*) può essere legata alla probabilità che un oggetto di alabastro sia rigato da qualcuno, ossia che ci sia un PRO_{arb}; (ii) *Il fatto strano è che la cartuccia era identica al 9 mm para, e quindi erano facili a scambinarsi*, in cui il *-si* può essere reciproco in una interpretazione anticausativa, oppure impersonale, come è più probabile sul piano pragmatico.

questa imposizione, dato che in seguito, nel 1828, papa Leone XII insignì i canonici regolari della basilica di San Barnaba del privilegio della cappa magna in considerazione della fedeltà dimostrata alla Chiesa cattolica nelle recenti vicissitudini.

In questa occorrenza se *piegarsi* debba essere considerato una forma di anti-causativo (incline, disposto a piegarsi) o, piuttosto, un infinito con *-si* impersonale / passivante si evince difficilmente dal contesto. La differenza di interpretazione è in parte legata a una questione di controllo: se *il clero marchese* controlla il PRO soggetto dell'infinito, in effetti, si può avere un'interpretazione plausibilmente anticausativa, viceversa, se non c'è coreferenza e si deve postulare un Pro_{arb}, coincidente con chi sarebbe dovuto riuscire a far rispettare l'imposizione, il *-si* è impersonale. Sul piano semantico, tuttavia, non cambia molto, in quanto l'unico argomento dell'infinito nel *pattern* [$a + V_{INF}$] è interno, trattandosi di una forma verbale inaccusativa. Nei casi in cui l'infinito è transitivo o è inergativo e il PRO è un argomento esterno, allora, non è possibile che si crei ambiguità, mentre questa può crearsi se il verbo è inaccusativo. Nei termini dell'orientamento, questo significa che il "modificatore sintagmatico" [$a + V_{INF}$] ha senz'altro un orientamento all'argomento interno quando il formato sintagmatico [*facile* $a + V_{INF}$] ha il valore semantico di *facilmente* X_{VB} -*bile* (Tipo B, che include anche i vari casi di *a farsi / a dirsi* e varianti); viceversa, si ha di norma un orientamento all'argomento esterno del *pattern* [$a + V_{INF}$], quando il formato [*facile* $a + V_{INF}$] ha il valore semantico di *incline* $a X_{INF}$ (Tipo A). In termini sintattici il Tipo A è strettamente legato al controllo del PRO da parte del soggetto della frase matrice. Dal punto di vista dell'allineamento, allora, nel Tipo A, essendo l'orientamento al soggetto, indipendentemente dalla transitività e dal tipo di intransitività (A=S), esso è nominativo-accusativo; nel Tipo B, essendo l'orientamento all'argomento interno (S=P), esso è, invece, ergativo-assolutivo. In questa prospettiva, i due valori semantici dell'unico formato sintagmatico [*facile* $a + V_{INF}$] possono essere confrontati, cosa più difficile in un approccio strettamente sintattico: il punto di incontro e di possibile sovrapposizione si può avere quando l'infinito sia un intransitivo inaccusativo e dunque l'orientamento sia all'argomento interno, ma con controllo del PRO. Per distinguere i due tipi sul piano del formato sintagmatico, è possibile (ri)formulare quello corrispondente al Tipo B specificando il tipo di intransitività dell'infinito: [*facile* $a + V_{INF_INACC}$]. Dal punto di vista del valore semantico, si potrebbe pensare anche a una omogeneizzazione dei due valori, facendo corrispondere al Tipo A il significato di *che può facilmente* X , in opposizione al valore *che può essere facilmente* $X_{PP} > facilmente X_{VP}$ -*bile*, attribuito al Tipo B (ora specificato come [*facile* $a + V_{INF_INACC}$]). In questa maniera si evidenzia il diverso allineamento dei due tipi o, se si preferisce, la "diatesi" dell'aggettivo. Va chiarito, però, che questa proposta di omogeneizzazione della semantica dei due tipi, in cui è espressa una gradazione della modalità potenziale, è valida esclusivamente per il formato [*facile* $a + V_{INF}$], non per quello [*facile* $a + NOME$], ossia esclude i nomi deverbali, per i

quali rimane valido *incline a* X_{NOME} (§ 1). In altri termini, mentre *incline a* esprime semplicemente una disposizione, *che può facilmente* codifica anche la modalità (§ 3).

3. I sintagmi preposizionali e il continuum nome-verbo

In risposta alla prima delle domande che nascono dall'estensione del formato [*facile a* + Nome] a [*facile a* + N_{DEVB} / V_{INF}] (§ 2), si può intanto osservare che i dati estratti dal *corpus Paisà* confermano che tra il formato [*facile a* + V_{INF}] e [*facile da* + V_{INF}] c'è effettivamente una possibilità di sovrapposizione, che si realizza quando il primo *pattern* sia di Tipo B, caratterizzato dall'infinito di una forma inaccusativa ([*facile a* + V_{INF_INACC}]), marcata da un *-si* impersonale / passivante. Al contrario, i dati non sembrano confermare che la selezione della preposizione *a* sia legata a una maggiore letterarietà dei testi (§ 2.1.2)²⁶. Essa sembra essere piuttosto legata alla formularità di alcune occorrenze, segnatamente *a farsi* e *a dirsi*; mostra, dunque, delle restrizioni lessicali, non assolute ma con forte tendenza.

Per quanto concerne il formato [*facile da* + V_{INF}], invece, la sua produttività è davvero molto alta. Dei circa 2200 risultati restituiti dalla ricerca nel *corpus Paisà*, si può affermare che sostanzialmente la totalità è costituita da infiniti attivi di verbi transitivi²⁷. Soltanto lo 0,5% di occorrenze è rappresentata da

²⁶ Nel *corpus* si riscontrano, anzi, anche una decina di usi non *standard* che sembrano ascrivibili all'innovazione dal basso. Si trovano, infatti, occorrenze del formato sintagmatico [*facile a* + V_{INF}] con semantica *facilmente* X_{VF} -*bile* anche per verbi transitivi senza il clitico *-si* (*Siccome i razzi erano economici e facili a portare; è più facile a capire nella pratica che a spiegare nella teoria*), laddove, sulla base della teoria, ci si aspetterebbe in questi casi la selezione di [*facile da* + V_{INF}]. In alcuni casi, inoltre, si ha una sorta di sovrapposizione della *Tough construction* con la costruzione impersonale, in cui occorre una *a* dopo *facile* (per te non sarà facile a sfidare Albano: *lui è duro tu no; poi è facile a dire che l'11 marzo "purtroppo è stato fatto qualche errore"*).

²⁷ Il totale di occorrenze è di 2202, ma in una *da* introduce una consecutiva (*Oltretutto, oggi viaggiare è talmente facile da diventare una tentazione irresistibile*). Il verbo che maggiormente occorre nella costruzione è usare (138 occorrenze di *facile/i da usare*); molto frequenti sono anche *da guidare* (59), *da gestire* (58), *da costruire* (49), *da trovare* (46), *da osservare* (41), *da ricordare* (39), *da risolvere* (34), *da capire* (32), *da imparare* e *da leggere* (29), *da controllare* (28), *da ottenere* (25), *da montare* (16), *da vedere* (15), *da affrontare* (13), *da pronunciare* (11), *da dimostrare* (8), *da copiare* e *da soddisfare* (5); la produttività del *pattern* è mostrata dalla variazione, tra cui si registrano verbi abbastanza comuni paradigmaticamente legati a quelli più frequenti (*ascoltare, avvistare, diagnosticare, distinguere, identificare, individuare, reperire, riconoscere, scoprire, sentire, utilizzare*), ma anche moltissimi altri, più o meno comuni, talora *hapax legomena* (*clonare, craccare, denaturare, digitare, direzionare, dragare, fondere, gabbare, indottrinare, inghiottire, installare, intercettare, ionizzare, irretire, liquefare, localizzare, modellizzare, navigare, neutralizzare, ottimizzare, provare, pulire, riciclare, riconfigurare, sagomare, smascherare, stabilizzare, sterilizzare, stoccare, ecc.*). Alcuni usi verbali sono transitivizzati (*gioco... facile da giocare; Milano è grande e non è facile da vivere con bambini al seguito*); in altri – come forse anche nell'ultimo esempio (*a viverci l per viverci?*) – il *da* sembra avere, piuttosto, un valore meramente finale, corrispondente probabilmente ad *a* o, forse, a *per* (cfr., ad es., *Era una specie di carro da guerra, con il tetto aperto e sportelli di piccole dimensioni: assieme alle maniglie e alla sagoma bassa in generale, era facile da entrare ed uscire per la fanteria; Ma il primo era interessato ad un tipo larga-*

casi con il *-si* impersonale / passivante; di queste, solo 4 sono di *facileli da farsi* e una di *facile da dirsi* (*Facile da dirsi, un po' meno da farsi, è vero*; le altre sono: *da realizzarsi, da mettersi in pratica, da portarsi dietro, da stabilirsi e da leggersi*) vs. 19 occorrenze di *da fare* (altre 16 occorrenze di *fare* sono, poi, in costruzioni causative) e 2 di *da dare*. Si profila, dunque, una opposizione non produttivo - produttivo, a favore del *pattern* [*facile da* + V_{INF}] vs. il *pattern* [*facile a* + V_{INF}] di tipo B, con cui è condiviso il valore semantico di *facilmente*X_{VP}-*bile*. Anche nel significato del formato sintagmatico [*facile da* + V_{INF}], dunque, gioca un ruolo la modalità, in quanto si gradua la possibilità. In risposta alla ultima delle questioni sollevate in relazione a questi formati sintagmatici predicativi (§ 2), rimane da riflettere su che cosa determini il valore modale. Si tratta dello stesso valore modale presente negli aggettivi in *-bile* (Guasti 1991: 329-330).

Cinque (1988: 455-456) si occupa del solo *pattern* [*da* + V_{INF}], anzitutto come relativizzazione dell'oggetto, ossia come variante della frase relativa. Si tratta, dunque, di casi di cooccorrenza del *pattern* con nomi, con valore attributivo (27) oppure predicativo (28)-(29)²⁸:

- (27) *Cerco un libro da leggere*
 (28) a. *Questo libro è assolutamente da non leggere*
 b. *Questo libro, da non leggere, parla di Mozart senza alcuna cognizione di causa*
 (29) a. *Me lo ha dato da leggere*
 b. *Mi ha dato il suo articolo da leggere*

Cinque (1988: 455) distingue la modalità della costruzione attributiva in (27) – a cui attribuisce un valore di possibilità simile a quello di frasi relative come *Cerca una ragazza con cui uscire* = ‘con cui lui *possa* uscire’ – da quella delle costruzioni predicative in (28) – a cui riconosce una modalità deontica e che chiama *costruzioni modali* – e dalla duplice alternativa, deontica o di pos-

mente riprogettato, la seconda accettava il Me.163 così com'era, dato che era oggettivamente, in termini aerodinamici, un valido apparecchio, facile da volare in ogni assetto). In altri casi la presenza o meno di transitività non sembra chiara (*Le piastre di corazza sono più facili da 'indurire' superficialmente che in profondità. E sono tanto più facili da indurire se non sono molto spesse*). La confusione con il *pattern* [*facile a* + V_{INF}] si ha con un verbo intransitivo pronominale (*La struttura dell'ombrello era facile da incepparsi*). Sembrano essere tutte costruzioni standard, in cui c'è sovrapposizione tra strutture, come si è visto anche per il *pattern* concorrente (§ 2.1.1).

²⁸ Cinque (1988: 455-456) adotta dei test di costituenza per discriminare tra costruzioni attributive e predicative e considera ambigua una frase come *Mi ha dato un libro da leggere*, che può essere parafrasata sia con ‘Me ne ha dato uno’, con pronominalizzazione del costituente *un libro da leggere* (interpretazione attributiva) sia con ‘Me ne ha dato uno da leggere’, con pronominalizzazione di *un libro* come costituente a sé stante (interpretazione predicativa). Distingue, inoltre, la costruzione in (27) e quelle in (28) da quelle in (29) sulla base della possibilità di avere un *-si* passivante, possibile nei primi due casi e non nell'ultimo, in quanto il PRO è necessariamente controllato dall'oggetto indiretto e, quindi, non può esserci un PRO_{ab}. L'uso nominalizzato del *pattern* [*da* + V_{INF}] – che si ha in frasi come *Non ha da mangiare, Non trova da leggere* – è considerato un caso di relativa libera, ossia senza testa nominale (Cinque 1988: 495).

sibilità, delle costruzioni in (29), cui attribuisce un valore finale. Bach (2002) tratta le costruzioni [*da* + V_{INF}] in maniera unitaria e considera il *pattern* un PP, a cui attribuisce valore aggettivale o avverbiale (§ 2.1.2). Per quanto concerne la modalità, Bach (2002: 31-32) sostiene che “*da* possiede [...] un contenuto proprio”, in quanto “*da* aggiunge all’idea astratta dell’espressione dell’azione espressa dall’infinito quella che si potrebbe (approssimativamente) chiamare ‘tendenza (al realizzarsi dell’azione)’, su cui si basano le possibilità modali del costrutto”. Chiarisce il concetto confrontando la modificazione mediante participio presente (*una voce commovente*), che esprime “l’azione ‘in atto’ o la qualità attuale”, con quella mediante PP (*una voce da commuovere*), che esprime valore di “tendenza”, da lui considerato affine a quello di “futuro” riconosciuto da Skytte (1983: 224) ai costrutti oggetto di studio. Aggiunge che non c’è differenza semantica tra un *da* che regge un infinito (*un vino da dessert da non temere confronti*) e un *da* che regge un NP (*birra forte da degustazione*), in quanto in entrambi i casi il PP con funzione aggettivale indica “una ‘tendenza’, intesa come ‘conseguenza possibile di una qualità intrinseca’”. Circa la differenza tra il valore di possibilità e quello deontico, Bach (2002: 33) ipotizza che il valore di base di “tendenza” si possa “caricare di un valore modale vero e proprio, con l’introduzione – spesso determinata da fattori pragmatici – di un soggetto modale volitivo”, uguale o diverso dal “soggetto logico” dell’infinito, esemplificando con i casi in (30), simili a quelli in (29), ma con la specificazione del soggetto del verbo *dare*:

- (30) a. *Mario mi ha dato da leggere due bei romanzi*
 b. *Il professore mi ha dato da leggere per domani dieci pagine*

In entrambe le frasi il “soggetto logico” – ossia il costituente che controlla il PRO – è l’oggetto indiretto e il “soggetto modale volitivo” può essere, teoricamente, sia il referente del *mi*, in entrambe le frasi, sia *Mario* in (30)a o *il professore* in (30)b. Dal punto di vista pragmatico, però, in (30)b è probabile che il “soggetto modale volitivo” sia il professore, ragion per cui il leggere è imposto al controllore sintattico dall’esterno, e si sviluppa la modalità deontica, laddove in (30)a rimangono aperte entrambe le alternative e, quindi, si ha anche quella di un’interpretazione di possibilità. Bach (2002) dimostra l’ipotesi analizzando costruzione per costruzione.

Dal punto di vista diacronico, l’uso di [*da* + V_{INF}], sia in funzione attributiva, sia in funzione predicativa, richiama, più che il supino, il gerundivo, aggettivo deverbale del latino, altra forma non finita del verbo strettamente legata al gerundio. Si tratta di un’ulteriore forma non finita del verbo in origine non caratterizzata né dal tempo né dalla diatesi, come mostrano forme arcaiche di gerundivo come *secundus* ‘che segue’ o *oriundus* ‘che nasce, che deriva, originario’. Gli usi attributivi e predicativi del gerundivo sono strettamente legati alla sua natura di aggettivo deverbale. Plinio il Giovane, nelle *Epistulae* (7, 20, 4) scrive *Tu mihi maxime imitabilis, maxime imitandus videbaris* ‘Tu mi sem-

bravi soprattutto imitabile, tu soprattutto degno di imitazione', quindi 'da imitare', con uso predicativo dell'aggettivo e accostamento a un aggettivo in *-bilis*. Altri usi predicativi si hanno con un ristretto numero di verbi, come *dare*: Plauto, nel *Poenulus* (1302), scrive *Ego illunc excrucandum totum dabo* 'Io quello là lo darò al carnefice da torturare da capo a piedi'. Usi attributivi del gerundivo si possono avere in alternanza con il gerundio di verbi transitivi: al posto di una costruzione come *cupiditas libros legendi* 'desiderio di leggere libri', con il gerundio *legendi* al genitivo che regge l'oggetto *libros*, si può avere *cupiditas librorum legendorum*, con significato sostanzialmente analogo, ma formalmente espresso dal genitivo del nome cui si accorda il gerundivo al genitivo, quindi 'desiderio di libri da leggere'. Si può notare come queste costruzioni, predicative e attributive, siano simili, rispettivamente, a quelle del *pattern* [*da* + *V_{INF}*] riportate in (28), (29) e (27). A questi usi si aggiunge la cosiddetta *perifrastica passiva*, in cui il gerundivo è usato come predicato atto a esprimere la modalità deontica, come accade, ad esempio, in un passo delle *Saturae* (11, 35-36) di Giovenale, in cui è scritto *Noscenda est mensura sui* 'Il proprio limite è da conoscere' ossia 'si deve conoscere'. Lo sviluppo di valori modali si può forse legare al tema imperfettivo (*infectum*) del gerundivo che, in stretta opposizione a quello del participio passato, diventa espressione di qualcosa che si sta facendo e quindi non risulta ancora fatto: le *res gerendae*, ad esempio, sono le cose che si stanno facendo, pertanto ancora da compiere, in opposizione alle *res gestae*, che, invece, sono state compiute; Livio (*ab urbe condita libri* 21, 21, 8) scrive *Quies inter labores aut iam exhaustos aut mox exhauriendos* 'Tranquillità tra le fatiche già superate o da superare entro breve tempo'. La mancanza di realizzazione dell'evento può di per sé dar luogo a valori semantici di modalità o, addirittura, di tempo futuro²⁹. Oltre alla potenzialità aspettuale, inserita in un sistema di opposizioni, tuttavia, contano anche le costruzioni. Non va dimenticato, ad esempio, che, sin dall'epoca arcaica, si può avere anche l'infinito presente in dipendenza da verbi come *dare* (*dare* bibere 'dare da bere') o *habere* (*habeo* scribere, *habeo* dicere 'avere da scrivere, avere da dire', da cui si svilupperà il futuro romanzo), ossia in una funzione finale simile a quella svolta dal *pattern* in (29) e (30), da cui si possono sviluppare valori modali di possibilità o deontici, secondo il rapporto di coreferenza o meno tra controllore del PRO e "soggetto volitivo modale" individuato da Bach (2002). Nel latino tardo si svilupperà poi l'infinito retto da preposizioni (*dare* ad manducare 'dare da mangiare'), come probabile contaminazione con *ad* e gerundio/gerundivo, costruzione anche questa finale. Così, nel collasso delle varie forme non finite del verbo, l'infinito presente diventa esclusivo significante per significati prima espressi da altre forme. Rispetto alla preposizione *a*, che può codificare la Meta, la preposizione *da* che accompagna l'infinito in italiano nasce, in realtà, da elementi che indicano l'Origine, ma il risultato è comunque un movimento, a

²⁹ Questo accade in latino tardo e, per certi versi, si ritrova in italiano in forme come *laureando*, *dottorando*, *crecimando* (Simone e Pompei 2007: 50).

partire da o direzionato a, che può essere metaforizzato per esprimere la direzionalità di una volontà e, quindi, valori modali³⁰.

Il valore modale del *pattern* [*da* + V_{INF}] nasce, dunque, senz'altro da un valore di "tendenza", più che di "futuro", oggi affidato alla preposizione, come sostiene Bach (2002: 31-32). Diversamente da quanto scrive Bach, tuttavia, una differenza semantica tra un *da* che regge un infinito (*un vino da dessert* da non temere confronti) e un *da* che regga un NP (*birra forte* da degustazione) c'è: nella costruzione con l'infinito si ha un valore modale (*da non temere confronti* = 'che non debba temere confronti'), che manca nel PP *da degustazione*, che si limita a esprimere il fine. Se, del resto, la codificazione della modalità è legata alla relazione tra "soggetto modale volitivo" e PRO, tutto torna, essendo il PRO vincolato all'infinito. A parità di costruzione, cioè, nel caso in cui si abbia una forma non finita del verbo si ha un tratto in più, quello della modalità, che non è presente nel nome, pur deverbale. È questa la differenza, in ultima analisi, tra *libro* da leggere e *pizza* da asporto in (1)b o anche *cane* da caccia, *sala* da ballo o *ferro* da stiro (§ 1). Il fatto che in spagnolo si possa dire, piuttosto, *comida* para llevar, come riportato in (2)b, e in francese *plat* à emporter, come in (3)b, non cambia il fatto che, al di là della lessicalizzazione di queste combinazioni, la forma non finita del verbo, a parità di costruzione, presenta valori modali assenti nel nome deverbale.

Se si riconosce un valore modale al *pattern* [*da* + V_{INF}], il trattamento in termini di predicato complesso che è stato proposto per le *Tough constructions* (§ 2.1.2) permette di considerare questo formato sintagmatico in maniera unitaria rispetto al suo valore semantico: il valore (*facilmente*) X_{VP} -*bile* può essere considerato una sottospecificazione, con indicazione della gradazione della possibilità, di un più generale significato X_{VP_MOD} del formato sintagmatico [*da* + V_{INF}].

Per rispondere, infine, anche all'unica questione toccata in (§ 2) ancora rimasta inevasa, almeno esplicitamente, la variabile da integrare nel *pattern* [$\text{Agg}_{\langle a \rangle}$ + *da* + V_{INF}] è TP (*tough predicate*). Più precisamente, il formato sintagmatico [$\text{Agg}_{\langle TP \rangle}$ + *da* + V_{INF}] ha un valore semantico $TP X_{VP}$ -*bile*, così come il formato [$\text{Agg}_{\langle TP \rangle}$ + *a* + $V_{\text{INF_INACC}}$].

4. Conclusioni

In questo articolo sono stati analizzati due formati sintagmatici predicativi, [*facile a* + V_{INF}] e [*facile da* + V_{INF}], dapprima inquadrandoli dal punto di vista lessicologico (§ 1) e poi seguendo un percorso che, partendo da una velocissima rassegna dello sviluppo dello studio delle *Tough constructions* in sintassi (§§ 2-2.1), ne ha mostrato la differenza rispetto alle strutture impersonali equivalenti nelle lingue romanze, in termini diacronici (§ 2.1.1), e la possibile considerazione in una prospettiva più semantica e più vicina ai dati, sullo sfondo di al-

³⁰ Sul valore modale delle preposizioni cfr. ad es. Leonarduzzi (2007).

cuni concetti presi in prestito dalla tipologia (§ 2.1.2). Ci si è poi concentrati sul *pattern* [*da* + V_{INF}], distinguendone la semantica dal PP con complemento nominale in virtù del tratto della modalità, presente nelle forme non finite del verbo e assente nei meri nomi deverbali (§ 3).

Riferimenti bibliografici

- BACH, S. (2002), *Le costruzioni con da + infinito*, in H. Jansen, P. Polito, L. Schøsler e E. Strudsholm (eds.), *L'infinito & oltre. Omaggio a Gunver Skytte*, Odense, Odense University Press, 29-52.
- BARTOLI, M.-G. 1925, *Introduzione alla neolinguistica: principi, scopi, metodi*, Genève, Olâchki.
- BRÂNCUȘ, G. 1967, *O concordanță gramaticală româno-albaneză: modul supin*, «Limbă și literatură» 21, 99-105.
- BROWNING, M. 1987, *Null Operator Constructions*, Ph.D. dissertation, Cambridge (MA), MIT Press .
- CANAC MARQUIS, R. 1996, *On the distribution of à and de in Tough constructions in French*, in K. Zagana (ed.), *Grammatical Theory and Romance Languages: Selected papers from the 25th Linguistic Symposium on Romance Languages (LSRL XXV) Seattle, 2-4 March 1995*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 35-46.
- CARAGIU-MARIOȚEANU, M. 1962, *Moduri nepersonale*, «Studii și cercetări lingvistice» 13, 9-43.
- CHAE, H.-R. 1992, *Lexically Triggered Unbounded Discontinuities in English: An Indexed Phrase Structure Grammar Approach*, Ph.D. dissertation, Columbus, Ohio State University.
- CHOMSKY, N. 1964, *Current Issues in Linguistic Theory*, The Hague, Mouton.
- CHOMSKY, N. 1977, *On wh-movement*, in P. Culicover, Th. Wasow e A. Akmajian (eds.), *Formal Syntax*, New York, Academic Press, 71-132.
- CHOMSKY, N. 1981, *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht, Foris.
- CHOMSKY, N. 1986, *Barriers*, Cambridge (MA), MIT Press.
- CHUNG, Y.-S. 2001, *Tough Construction in English: A Construction Grammar Approach*, Ph.D. dissertation, Berkeley, University of California.
- CINQUE, G. 1988, *La frase relativa*, in L. Renzi e G. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, I, Bologna, il Mulino, 443-503.
- DIMITRIU, C. 1999, *Tratat de gramatică a limbii române. Morfologia*, Iași, Institutul European.
- DI SALVO, F. 2014, *Sintagmi preposizionali: preposizione + infinito nel latino tardo*, ms., Roma, Università degli Studi Roma Tre.
- ERNOUT, A., THOMAS, F. 1953, *Syntaxe latine*, II éd., Paris, Klincksieck
- GAZDAR, G., KLEIN, E., PULLUM, G., SAG, I. 1985, *Generalized Phrase Structure Grammar*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- GOODENKAUF, J. 2010, *Tough construction as topic and focus*, in H. Bliss, M. Louie e M. Schellenberg (eds.), *Proceedings of NWLC 2009-Northwest Linguistics Conference, The University of British Columbia Working Papers in Linguistics*, Volume 25, Vancouver, University of British Columbia, 86-99.

- GUASTI, M.T., 1991, Il sintagma aggettivale, in L. Renzi, G. Salvi e A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, II, Bologna, il Mulino, 321-337.
- HUOT, H. 1981, *Constructions infinitives du français: le subordonnant de*, Genève, Droz.
- KÜHNER, R. 1912, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*, Band 1, zweite Ausflage, Hannover, Haansche Buchhandlung.
- KURODA S.-Y. 1972, *The categorical and thethetic judgement: evidence from Japanese syntax*, «Foundations of Language» 9, 153-185.
- LASNIK, H. FIENGO, R. 1974, *Complement Object Deletion* «Linguistic Inquiry» 5, 535-71.
- LEONARDUZZI, R. J. 2007, *Preposiciones y modalidad*, in F. San Vicente (ed.), *Partículas/Particelle. Estudios de lingüística contrastiva español e italiano*, Bologna, CLUEB, 71-87.
- LEES, R. 1960, *A multiply ambiguous adjectival construction in English*, «Language» 36, 207-221.
- LEHMANN, CH., 1984, *Der Relativsatz, Typologie seiner Strukturen, Theorie seiner Funktionen, Kompendium seiner Grammatik*, Tübingen, Narr.
- LOMBARDI VALLAURI, E. 2014, *What can Japanese -wa tell us about the function of Appendixes*, «Faits de Langues» 43, 61-86.
- MANOLIU-MANEA, M. 1989, *Le roumain. Morphosyntaxe*, in G., Holtus, M., Metzeltin, Ch., Schmitt (eds.), *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, III, *Le roumain*, Tübingen, Niemeyer, 101-114.
- MEREU, L. 2004, *La sintassi delle lingue del mondo*, Roma/Bari, Laterza.
- MEREU, L. 2020, *Semantica della frase*, Roma, Carocci.
- MIHĂESCU, H. 1960, *Limba latină în provinciile dunărene ale imperiului roman*, București, Editura Academiei Române.
- NANNI, D. 1978, *The Easy class of Adjectives in English*, Ph.D. dissertation, Amherst, University of Massachusetts.
- PALMER, F.R., 2001, *Mood and Modality*, 2nd edition, Cambridge, Cambridge University Press.
- PAÑA DINDELEGAN, G. 1992, *Sintaxă și semantică. Clase de cuvinte cu dublă natură*, București, Editura Universității din București.
- PIUNNO, V. 2017, *Combinazioni di parole parzialmente riempite. Formati e rappresentazione lessicografica*, «Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis. Studia de Cultura» 9(3), 103-113.
- ROSENBAUM, P. 1967, *The Grammar of English Predicate Complement Constructions*, Cambridge (MA), MIT Press.
- ROSETTI, A. 1960, *Istoria limbii române de la origini până în secolul al XVII-lea*, București, Editura pentru literatură.
- SIMONE, R., 2006, *Constructions: types, niveaux, force pragmatique*, in C. Guillot, S. Heiden e S. Prévost (éds.), *À la quête du sens. Études littéraires, historiques et linguistiques en hommage à Christiane Marchello-Nizia*, Lyon, ENS: 137-159.

- SIMONE, R., questo volume, *On light words*, 258-276.
- SIMONE, R., POMPEI, A. 2007, *Traits verbaux dans les noms et les formes nominalisées du verbe*, «Faits de Langues» 30, 43-58.
- SKYTTE, G. 1983, *La sintassi dell'infinito nell'italiano moderno*, København, Munksgaard.
- SKYTTE, G., SALVI, G. 1991, *Frase subordinate all'infinito*, in L. Renzi, G. Salvi e A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, II, Bologna, il Mulino, 483-569.
- SLEEMAN, P. 2011, *Verbal and adjectival participles: Position and internal structure*, «Lingua» 121, 1569-1587
- SOARE, E, DOBROVIE-SORIN, C. 2002 *The romanian supine and adjectival complementation. Tough constructions*, «Bucharest Working Papers in Linguistics» 4, 75-87.
- STOWELL, TH. 1981, *The Origin of Phrase Structures*, Ph.D. dissertation, Cambridge (MA), MIT Press .
- VÄÄNÄNEN, V. 1982, *Introduzione al latino volgare*, Bologna, Patròn.